

VARIETÀ

DI UN SIRVENTESE-DISCORDO DI BONIFAZIO CALVO.

Di poesie scritte in più lingue dai trovatori provenzali si conoscevano finora una canzone-discordo di Rambaldo di Vaqueiras e un contrasto bilingue dello stesso poeta (1); del sirventese-discordo di Bonifazio Calvo, del quale ora vengo a parlare, nessuno ha mai dato notizia determinata e precisa. Anzi nessuno finora lo avea riconosciuto come tale, quantunque un accenno del Nostradamus (2), sul quale ritorneremo fra poco, ripetuto poi da alcuni biografi antichi del nostro trovatore, avrebbe potuto spingere qualche studioso a rintracciare questo sirventese-discordo fra il patrimonio poetico che i canzonieri provenzali ci hanno conservato del Calvo. Nè solamente un nuovo esempio di discordo ci fornisce la poesia del Calvo, perchè essa ci si presenta con una forma e un contenuto diverso da quello delle due poesie di Rambaldo. La nostra poesia è un sirventese-discordo di contenuto storico, mentre la poesia di Rambaldo in cinque lingue è una canzone, il contrasto bilingue è pure una canzone ma a dialogo, e la contenenza d'ambidue amorosa,

(1) Vedi la recente illustrazione di VINCENZO CRESCINI, *Il contrasto bilingue di Rambaldo di Vaqueiras*, Padova, Randi 1891 (Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, vol. VII, disp. II).

(2) Non avendo potuto servirmi dell'edizione francese delle *Vite de' più celebri poeti provenzali* del Nostradamus, cito dalla traduzione del Crescimbeni, vol. II dei *Comentarj all' Istoria della volgar poesia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1710, p. 81.

siccome prescrivono le *Leys d'Amors* (1), le quali dettarono queste leggi ricavandole evidentemente dai due esempi di Rambaldo stesso. Il sirventese-discordo di Bonifazio Calvo è dunque un nuovo esempio dell'artificio poetico onde si compiacquero i trovatori di Provenza anche più famosi; più importante per noi, chè ci mostra come i nostri rimatori del secolo decimoterzo sapessero maneggiare la vicina lingua d'oltr'alpe, quando erano capaci d'adoperare una delle forme più artificiose della lirica occitanica (2).

Ma prima un po' di storia. Giovanni Nostradamus, nelle sue *Vite dei più celebri poeti provenzali*, scrive nella biografia del Calvo: « produsse parecchie belle canzoni nelle lingue provenzale, spagnuola e toscana, che sentono di filosofia, nella quale era molto versato. Tra le sue canzoni

(1) I. 342.

(2) Ho detto nostro rimatore, perchè Bonifazio è italiano, non perchè abbia poetato nel nostro idioma, sebbene questo non sia fuor del verosimile. E per la medesima ragione, sebbene il sirventese-discordo appartenga più alla letteratura provenzale, giacchè nulla vi si riscontra de' nostri volgari, faccio una noticina per avvertire che questa poesia poliglotta del trovatore genovese essendo stata composta tra il 1253 e il 1254, come sarà dimostrato in seguito, è più antica non solo delle tre epistole trilingui del padovano Matteo Correggiaio (1332) di cui discorse nella *Rivista critica* (anno V, col. 122-125) Francesco Roediger, ma anche di quella canzone poliglotta che alcuni e recentemente il Prompt (*Académie des inscriptions et belles lettres*, agosto 1890), ma con troppa leggerezza, credo, tribuirono all'Alighieri. Del sirventese-discordo del Calvo non parlano nei loro trattati *Delle Rime volgari* nè Antonio da Tempo nè Gidino da Sommacampagna, sebbene questi dia le regole per il sirventese trilingue. Di poesie poliglottes, specialmente in forma di sonetto, ne abbiamo molte nella nostra letteratura, e su di esse può vedersi con utilità quel che ne dicono il Biadene nella sua *Morfologia del Sonetto in Studi di Fil. Rom.*, fasc. 10, p. 177, e il Flamini nel libro *La lirica toscana del rinascimento*, Pisa, 1891, pag. 666.

se ne truova una composta di dette tre lingue, che indirizzò ad Alfonso re parimente di Castiglia, in cui lo persuade a muover guerra al re di Navarra e di Aragona per ricuperare le sue terre » (1). Questa notizia fu ripetuta tal quale dal Soprani (2), dal Giustiniani (3), dallo Zilioli (4), dal Galvani (5); nulla ne dissero il Bastero (6), il Diez (7) e lo Spotorno (8), il quale ultimo può dirsi il primo vero biografo del Calvo, giacchè nella sua storia letteraria della Liguria esaminò criticamente, per quanto era possibile allora, le notizie che del Calvo si aveano, e delle sue poesie diede diligente notizia e anche qualche saggio di traduzione, giovandosi del codice Estense di rime provenzali. Dei recentissimi, il Milà y Fontanals notò il nostro sirventese nel suo

(1) Op. cit. loc. cit.

(2) *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Maritima* di RAFFAELE SOPRANI. In Genova, MDCLVII. Per Pietro Calenzani, p. 64.

(3) *Gli scrittori liguri descritti dall'ABBATE MICHELE GIUSTINIANI* *Patrizio Genovese*. In Roma, appresso Nicol'Angelo Tinasi, MDCLXVII.

(4) L'autografo dell'*Istoria delle Vite de' Poeti italiani* di Alessandro Zilioli veneziano si trova nell'Aprosiana di Ventimiglia; io cito dalla copia che si conserva nella Marciana: cod. Marc. Ital. x a car. 40.

(5) *Osservazioni sulla poesia dei trovatori*, Modena, Soliani, MDCCCXXIX, p. 114-115. Il Galvani riferendosi alla canzone poliglotta attribuita a Dante dice: « Dirò prima solamente, che ne può Dante più vicinamente aver presa l'idea da una di Bonifacio Calvo della quale parla così il Nostradamus ». Il Galvani, come gli altri moderni che si occuparono del Calvo, credette probabilmente che il sirventese-discordo del trovatore genovese fosse andato perduto.

(6) *La Crusca Provenzale*, in Roma, MDCCXXIV, nella stamperia d'Antonio de' Rossi, p. 80.

(7) Non ne parla nè nella *Poesie der troubadours* nè nei *Leben und Werke der troubadours*.

(8) *Storia letteraria della Liguria*. Genova, 1824, Ponthenier, vol. I, pag. 264 e segg.

bel libro *De los trovadores en España* (1); il Desimoni (2) non ne parla affatto; lo Schultz nulla ne dice nelle sue *Lebensverhaeltnisse der italienischen trobadors* (3), ma in una recensione delle Biografie provenzali edite dallo Chabaneau riferì un'osservazione di Carlo Appel, al quale la seconda stanza del sirventese pare scritta in portoghese (4). Questa osservazione riprenderò più tardi in esame; ora ritorno al Nostradamus, per investigare come egli abbia potuto avere la notizia di una poesia in più lingue di Bonifazio Calvo e di altre pure in lingua toscana e spagnuola. Trattandosi di un trovatore italiano, non è difficile ammettere che il Nostradamus potesse supporre che il Calvo avesse poetato anche nella sua lingua, quantunque non avesse visto poesie di lui in volgare. Che il Nostro componesse canzoni in lingua spagnuola, lo arguì forse dalla seconda stanza del sirventese-discordo scritta appunto in uno dei volgari della penisola iberica.

Ma dove vide il sirventese il Nostradamus? Gli studi diligenti che sono stati fatti intorno ai canzonieri provenzali pervenuti sino a noi, escludono assolutamente che il Nostradamus abbia potuto vedere alcuno dei tre codici che ci hanno conservato il sirventese-discordo del Calvo. Ma com'è noto, quel che è giunto a noi non è tutto quel che possedevano i primi eruditi e biografi di letteratura provenzale. Si ha notizia infatti di molti canzonieri provenzali andati perduti, di alcuni de' quali però, per buona ventura, abbiamo potuto conoscere il contenuto. E ad uno appunto di questi canzonieri perduti bisogna rivolgersi per ritrovare la fonte della notizia

(1) Barcelona, Alvaro Verdaguer, 1889. II, p. 201-202.

(2) *Giornale Ligustico*, XIII, 321.

(3) In *Zeitschrift für Roman. philol.*, vol. VII, 175-235.

(4) *Zeitschrift für roman. philol.* 1886. p. 593.

riferita dal Nostradamus. Il Nostradamus in un glossario provenzale-francese, ancora inedito, riporta due passi di due poesie di Bonifazio Calvo traendole dal canzoniere provenzale, già posseduto dal conte di Sault, ed ora perduto (1). Da altre indicazioni che il Nostradamus stesso ci dà, risulta che le poesie di Bonifazio Calvo (in tutto 17) in quel canzoniere occupavano lo spazio di cinque fogli (dal 43 al 48); e siccome d'altra parte sappiamo che questo canzoniere era di formato grande, così abbiamo abbastanza per credere che vi fossero contenute tutte quante le liriche del Calvo. Fra le quali il Nostradamus ne notò una scritta in più lingue e, poco esperto qual dovea essere nella conoscenza degl'idiomi neolatini, diede nella Vita del Calvo, avuto riguardo anche alla italianità del poeta, quella inesatta notizia del sirventese che di sopra ho già riferita (2).

Adunque Bonifazio Calvo genovese trovandosi alla corte di Castiglia, dove fioriva per la protezione del decimo Alfonso la poesia occitanica, circondato da trovatori che cantavano le cortesie e gli amori nella lingua di Provenza, e ammaestrato dall'esempio di Alfonso medesimo, il quale mentre volle dare impulso alla prosa castigliana non disdegnò di poetare in galliziano, Bonifazio dico, anch'egli, fece mostra della sua

(1) Sui canzonieri provenzali del conte di Sault vedi P. MEYER, *Les derniers troubadours de la Provence* in *Bibl. d. l'École des Chartes*, vol. XXX, p. 259.

(2) Alcune notizie sulle fonti delle quali si giovò il Nostradamus nelle *Vite*, ricercò il Meyer nel suo studio già citato sui *Derniers troubadours de la Provence*, dove notò pure (pag. 259) che il ms. di Sault fu riconosciuto dal Nostradamus. Ma lo studio completo sulle fonti del Nostradamus insieme colla edizione delle *Vite* e del *Glossario* attendono gli studiosi dal prof. Camillo Chabaneau, alla cui squisita cortesia debbo le notizie fornitemi con anticipazione intorno al glossario provenzale-francese. Di questo sento il dovere di ringraziarlo qui pubblicamente.

abilità non solamente nel rimare in provenzale, nella qual cosa seguitava un andazzo allora comune in Italia, ma anche nel saper maneggiare la lingua galliziana nella quale ci avanzano di lui due canzoni (1). E quasi volesse dare maggiori prove della sua coltura e del suo ingegno, compose un sirventese-discordo nel quale adopera il volgar di Provenza, uno dei volgari della penisola iberica e il volgare della Francia del nord.

Abbiamo detto che il sirventese-discordo di Bonifazio Calvo ha contenuto storico. Tutte le poesie politiche del Calvo (e sono buona parte del suo patrimonio poetico) appartengono al periodo della sua dimora in Castiglia, quando vi regnava Alfonso X (2). Alla corte del quale Bonifazio dovea primeggiare per coltura ed ingegno poetico sopra gli altri trovatori; e sopra tutti gli altri dovette essere caro ad Alfonso, che era così amantissimo della poesia. E Bonifazio ricambiava la buona accoglienza e la protezione che riceveva da Alfonso, col prendere a cuore gli interessi politici e dinastici del re. Gli altri trovatori della corte di Alfonso si limitano nelle loro poesie a cantare e levare a cielo la protezione che Alfonso accordava loro; qualcuno solamente allude nelle sue poesie alle aspirazioni del re all'impero, affermando che ne

(1) Si trovano nel *Canzoniere portoghese Colocci-Brancuti pubblicato nelle parti che completano il codice vaticano 4803* da ENRICO MOLteni, Halle, Niemeyer, 1880, n. 341 e 342; e nel *Canzoniere portoghese della Real Biblioteca del palazzo d' Ajuda*, ristampato da F. Adolfo Varnhagen col titolo *Trovas e cantares de un codice do XIV seculo*, Madrid, MDCCCXLIX, n. 100 e 101. Di queste due canzoni mi riservo di dare l'illustrazione in appendice alla edizione critica di tutte le poesie di Bonifazio Calvo alla quale attendo.

(2) Sono state illustrate dal MILA Y FONTANALS, *De los trovadores en España*, Barcelona, Verdager, 1889, pag. 199-209.

è degno (1). Al Calvo invece, che aveva cantato le lodi di Alfonso appena giunto alla sua corte, perchè ancora fiorivano appo lui per sua volontà e protezione *gioia e sollazzo*, a lui che in qualche poesia sembrò a taluno, come per es. al Millot (2), un buontempone che esortava il re ad amoreggiare, stava a cuore anche la grandezza politica e civile di lui. Onde ne lo esorta spesso nelle sue poesie a non trascurare nessuna occasione di mostrare la sua potenza militare, sì che i nemici non lo possano giudicare un re imbelles cui meglio piaccia andare cacciando che vestir l'armatura.

Alfonso X salito al trono nel 1252, avea in animo di compiere il disegno già maturato dal padre Ferdinando III, di apparecchiare una spedizione contro i Mori dell'Africa. Al quale scopo avea ordinato che fossero costruite numerose navi, e dal pontefice Clemente IV avea ricevuto non solo l'approvazione dell'impresa, ma anche soccorsi in danaro. Se non che, faccende che più lo toccavano da vicino lo distrassero da quell'impresa; non ultima la questione che ebbe con la reggente di Navarra, Margherita vedova di Teobaldo I, il quale alla sua morte, avvenuta nel 1253, avea lasciato due figliuoli, appena di quindici anni il maggiore, di nome anch'esso Teobaldo. Già da antico i re di Castiglia aveano più volte messo innanzi pretese al possesso della Navarra; sì che anche questa volta temendo Margherita non avessero quelle a rinnovarsi, specie per trovarsi la Navarra governata da una donna, prevenne il pericolo afforzando il suo debole governo con l'alleanza del re Giacomo di Aragona, suocero di Alfonso, che ne avea sposato la figlia Violante. Il patto fu stretto a Tudela, e per esso Giacomo si obbligò a difendere

(1) Sui trovatori alla corte di Alfonso X, vedi MILA, op. cit. pag. 194-246.

(2) *Histoire Littéraire des troubadours*, vol. III, pag. 368-369.

Margherita da qualsiasi assalto del re di Castiglia. Non andò molto infatti e nel 1254 il re di Castiglia s'avanzò verso il navarrese; la provvida regina, ben consigliata da Giacomo d'Aragona, non fu colta alla sprovvista, e tutto avea disposto per una battaglia ed una seria difesa, prima che Alfonso avesse potuto metter piede nella Navarra. Ma la battaglia fra il suocero e il genero non avvenne; narrano gli storici che onorevoli personaggi ed alti prelati si offrirono mediatori per la pace, la quale fu conchiusa quasi subito (1). Per essa Teobaldo II cominciò a regnare, riconfermando alla sua famiglia il reame di Navarra; per essa Alfonso se ne tornava senza aver nulla ottenuto, senza alcuna ricompensa, e, dobbiamo dirlo, poco onorevolmente.

A questi fatti allude evidentemente il sirventese-discordo del Calvo. Nei primi versi il poeta dice di voler fare un nuovo sirventese al re di Castiglia, perchè non gli pare che abbia volontà di guerreggiare contro il re di Navarra e il re d'Aragona. Ora Alfonso non ebbe mai durante la sua vita altre occasioni di guerreggiare contro i due sovrani riuniti d'Aragona e di Navarra, fuorchè quella di cui abbiamo di sopra esposto i fatti.

Il sirventese dovette essere composto nel tempo in cui, morto Teobaldo I, Alfonso faceva credere di voler ridestare le antiche pretese, ma non pensava ancora a condurre il suo esercito alla guerra. E siccome Teobaldo I morì nel giugno del 1253, così la poesia può assegnarsi o alla fine di quest'anno o al principio dell'anno seguente, giacchè sappiamo che la pace fra i due re fu conchiusa sul principio dell'anno 1254. Alfonso, abbiamo detto, si contentava sola-

(1) *Historia general de España desde los tiempos primitivos hasta la muerte de Fernando VII*, par DON MODESTO LAFUENTE. Barcelona, Montaner y Simon, 1888, IV, pag. 120-121.

mente di minacce, e a questo allude il poeta nella seconda stanza :

Mas ieu oug za maintos dizer
 Que el non los quier cometer
 Si non de menassas

Seguita poi Bonifazio ricordandogli che chi vuole uscire onorevolmente da una guerra deve nel farla porvi pensiero e senno, cuore e corpo, avere ed amici :

. e quen
 Quer de guer' ondrado seer,
 Sei eu muit ben que li coven
 De meter hi cuidad'e sen,
 Cuer e cors, aver et amis.

Quindi s'egli vuol ottener pregio da quello che ha impreso a fare, non s'indugi con minacce, ma s'affretti; chè, se vuole, egli può incontrare nel campo i due re d'Aragona e di Navarra :

Que ia per voir oï comtier
 Que el puet tost au champ trover
 Li doi rei se talent el n'a.

Conchiude il poeta avvertendo Alfonso, che se egli non fa vedere al re di Navarra e al re di Aragona la sua tenda e il suo gonfalone nelle loro terre, vi sarà ragione che si dica ciò che taluni già sogliono dire: ossia che a lui piace più cacciare che vestir l'armatura. Allude insomma all'opinione che tutti aveano di Alfonso, giudicandolo un re poco amante della vita militare.

Ed ora qualche appunto sulla lingua o meglio sulle lingue di questo sirventese-discordo. Il Nostradamus, lo abbiamo già detto, lo giudicò scritto in provenzale, spagnuolo e toscano, e al Milà y Fontanals parve potesse essere tanto

francese quanto provenzale, pur notando due parole castigliane, *quiser* e *fazer*, nell'ultimo verso della prima stanza (1). Vediamo che cosa ci sia di vero in queste affermazioni e che cosa si possa concludere rispetto alle lingue del nostro sirventese-discordo.

Intanto possiamo dire sicuramente che di toscano non v'è alcuna traccia, almeno nelle condizioni in cui è pervenuto fino a noi; nemmeno, come non sarebbe stato improbabile, vi si può cogliere qualche forma dialettale genovese.

La prima stanza è tutta provenzale, salvo le due ultime parole *quiser* e *fazer* che appartengono al volgare adoperato nella stanza seguente.

La terza stanza è francese, salvo anche qui le due ultime parole *el n'a*, le quali, secondo il mio tentativo di restituzione, sembrano appartenere alla lingua provenzale nella quale è scritta la stanza seguente nonchè la tornada. In queste due ultime parole di ciascuna stanza, che appartengono sempre alla lingua in cui è scritta la stanza che segue, si vede chiaramente l'intenzione del poeta di voler adoperare un artificio ritmico, che rendesse impossibile ai giullari di sconvolgere l'ordine del componimento.

Vengo ora per ultimo a parlare della seconda stanza, perchè richiede più ampie considerazioni prima di poterne determinare il volgare. Ho già accennato che l'Appel la crede scritta in portoghese (2); quest'affermazione è del tutto erronea, e

(1) MILÀ, op. cit. p. 201, nota: « Este oscuro serventesio parece tan francés como provenzal, y tambien se notan las palabras castellanas *quiser* y *cuidado* ». NOSTRADAMUS, op. cit., loc. cit.

(2) Ecco l'osservazione dell'Appel: « Er hat ein Liebeslied von vier Strophen in portugiesischer Sprache gedichtet (MONACI e d'OVIDIO, *Crestomazia portoghese*, § 61-62) wie denn auch die zweite Strophe von « un nou sirventes ses tardar » (101-17). — Hierauf hat mich Herr Dr. Appel

basterà, per dimostrarlo, ricordare che il portoghese non comporta il dittongamento dell' *ë* e dell' *ö* sotto accento, mentre la stanza cui l' Appel si riferisce ci dà *ieu* (v. 8) *cuer* (v. 14) e uno dei codici (I) *quier* (v. 2), dove dovremmo avere, se fosse portoghese, *eu* e *cor* (anzi *corazon*) e *quer*. E anche se concediamo che *ieu* sia un' alterazione del copista, perchè sotto al v. 11 ritroviamo la forma portoghese *eu*, restano sempre *cuer* e *quier* ad opporsi validamente. Nè si potrà obiettare che Bonifazio Calvo avesse avuto l'intenzione di adoperare il portoghese, ma nel fatto poi per la sua inesperienza avesse confuso quello con un altro volgare di Spagna. Egli conosceva così bene il galliziano che, se di questo idioma avesse voluto servirsi, lo avrebbe scritto senza dubbio correttamente come già aveva fatto nelle altre due canzoni.

Le due ultime parole della stanza precedente a quella della quale ci occupiamo sono, come notò anche il Milà y Fontanals, castigliane. Ma nella stanza seguente dove questo volgare dovrebbe, secondo l'intenzione del poeta, continuarsi, ci troviamo proprio dinanzi a un castigliano puro? La domanda si presenta naturalissima a chi comincia a leggere il primo verso:

Mas ieu oug za maintos dizer.

Mas è comune al provenzale, allo spagnuolo e al galliziano; *ieu* è della Provenza, ma può essere stato anche della Spagna centrale e precisamente dell' aragonese, nel qual volgare

aufmerksam gemacht — von seiner Kunntniss des Portugiesischen zeugt ». Da questa nota ricavasi che lo Schultz non conosce che una sola canzone portoghese del Calvo, quella inserita dal Monaci nella sua *Crestomazia portoghese*; invece i canti portoghesi del Calvo, com' ebbi occasione già di notare, sono due. Nello stesso errore cadde recentemente il RESTORI nella sua *Letteratura Provenzale*, Milano, Ulrico Hoepli, 1891, p. 107.

sappiamo che (in antico almeno) il dittongamento dell' *è* sotto accento era frequente non meno che nel castigliano, e talvolta conservasi anche dove il castigliano aveva ridotto quel dittongo ad *i*. Onde *ieu* aragonese poteva stare ad *io* castigliano, come al castigliano *Dios* sta il *Dieos* dei *Diez mandamientos*, che sono appunto attribuiti a quella regione (1).

Le due forme che presentano maggiore difficoltà sono *oug* e *maintos*. *Oug*, che è certamente da *audio*, ci dà il dittongo iniziale *au* alterato in *ou*, ciò che non è del provenzale, sibbene può essere dei dialetti N. O. della Spagna e in via eccezionale del Leonese (2); partecipa invece *oug* del provenzale, per la caduta dell'atona finale *o*. Il contrario si rinviene in *maintos*, dove abbiamo la parola provenzale *maint* con desinenza spagnuola *os*. Ora dobbiamo noi riconoscere qui un ibridismo di forme, oppure, osservando che nelle due parole *oug* e *maintos* ritroviamo elementi di due volgari, uno di qua, l'altro di là dei Pirenei, pensare che esse appartengono a un volgare intermedio, che nel nostro caso potrebbe essere l'aragonese al quale già dicemmo poter appartenere l'*ieu* considerato poco fa?

Proseguiamo la nostra indagine, e vediamo se qualche altro fatto potrebbe dare maggior consistenza alla nostra congettura che la stanza abbia delle caratteristiche aragonesi. Il *quen* del v. 10 non è certamente provenzale, come non è portoghese, che avrebbe *quem*, e nemmeno è castigliano, secondo il quale dovremmo avere il dittongamento dell' *è* accettata. Nei testi antichi, per quante ricerche abbia fatto, la forma *quen* non riscontrasi mai. *Ben* del v. 12 può essere

(1) Di questo breve trattato didattico morale intitolato, *Diez mandamientos*, vedi il testo e la illustrazione in MOREL-FATIO, *Textes castillans inédites du XIII siècle*, in *Romania*, XVI, 364 e segg.

(2) A. MOREL-FATIO, *Libro de Alexandre*, in *Romania*, IV, 30.

provenzale; ma non certamente castigliano nè portoghese, per la stessa ragione del *quen*.

Sei (sapio) del v. 12 è vero che può essere portoghese, ma se ne trova qualche esempio nella seconda parte della *Chanson de la Croisade*, che il Meyer (1) attribuisce a un poeta del paese di Foix, proprio al confine d'Aragona. Questa forma potrebbe quindi rappresentarci un altro elemento aragonese.

Ma dove pare a me che questo volgare si manifesti più saldamente, è nel *muit* del v. 10. Tutti i mss. si accordano nel dare *mun* (2): che la forma sia guasta non c'è dubbio, giacché coll'unico significato di *mondo* (3), che potremmo assegnarle, al contesto non ne vien senso alcuno. E dovendo emendare si pensa subito a *muit*, come già corresse il Milà y Fontanals, osservando che paleograficamente sta che l'asta del *t* nel ms. ch'ebbe davanti il copista essendo piuttosto corta si confondesse facilmente con l'ultima gamba di un *n*. Ora una caratteristica dell'aragonese è che il nesso latino *l+t* sia rappresentato da *it*, mentre nel castigliano è rappresentato da *ch*; e per di più nell'aragonese cade l'atona finale, che rimane nel castigliano (*mucho*) (4).

Cuer del v. 4 ho già detto che non può essere portoghese: qui aggiungo che non è provenzale, ma ben riscontrasi nel castigliano antico e nelle altre varietà della Spagna centrale, non escluso l'aragonese. Le ultime parole, come ho già avvertito, sono francesi.

(1) *La Chanson de la Croisade contre les Albigeois*, éditée et traduite par PAUL MEYER, Paris. Renouard, MDCCCLXXIX, t. II, p. cxij e cxiv.

(2) Non tengo conto dell'altra variante *num*, che è evidentemente un facile scambio per *mun*, in una parola che è formata tutta da aste.

(3) *Mun* potrebbe anche essere la forma catalana dell'aggettivo possessivo, ma è chiaro che qui non fa al nostro caso.

(4) A. MOREL-FATIO, *Textes castillans inédits* etc., p. 368.

Ora, dai fatti che abbiamo osservato non si può certamente trarre nessuna conclusione assolutamente sicura. La difficoltà cresce poi, per la ragione che delle caratteristiche dei volgari di Spagna, tranne il leonese (1), troppo poco si sa. Tuttavia, se le tracce d'aragonese che abbiamo qua e là notato non bastano per affermare che la stanza sia scritta in aragonese pretto, pur dovendo proporre una congettura, a questa mi atterrei, tanto più che, volendo Bonifazio spingere Alfonso alla guerra contro il re di Aragona, era molto naturale che pensasse di punzecchiarlo facendogli sentire qualche suono di quel volgare che era il linguaggio dell'avversario (2).

Il nostro sirventese-discordo fu pubblicato per intero la prima volta dal Mahn (3) di sul codice parigino 854, cui si tenne piuttosto fedele. Dopo di lui nessuno, per quel ch'io so, l'ha mai riprodotto per intero; alcuni biografi del Calvo ne hanno riportato qualche verso, pure di sul codice 854. Recentemente il prof. E. Monaci inserì in una sua raccolta di

(1) Sulla varietà leonese, vedi alcuni appunti nel dotto studio di A. MOREL-FATIO sul *Libro de Alexandre* che ho già citato.

(2) Non sarà inutile agli studiosi ch'io dia qualche appunto bibliografico per lo studio dell'aragonese. Per la parte antica il maggior contributo è stato dato dal Morel-Fatio, il quale ne ha parlato a proposito dei *Diez mandamientos* e del *Romance de Lope de Moros* (*Romania*, XVI, 379-381), che secondo lui appartengono al volgare aragonese. Un riassunto delle poche caratteristiche dell'aragonese antico fin qui riconosciute, si può vedere nell'*Enciclopedia Britannica* all'articolo *Spain*, al paragrafo in cui si discorre della lingua nella penisola iberica. È scritto dallo stesso Morel-Fatio. Per l'aragonese moderno, assai utile è il *Diccionario de voces aragonesas precedido de una introducción filologica histórica* per D. JERONIMO BORAQ, Zaragoza, 1884, dove sono date anche molte altre indicazioni bibliografiche.

(3) *Gedichte*, 619.

Testi antichi spagnoli (1) tutto il sirventese-discordo, secondo la lezione ch'io stesso gli comunicai e che è basata sul codice I con qualche emendazione. Il Milà y Fontanals, nella sua opera già citata, riferì una parte del sirventese con alcune sue correzioni, aggiungendo anche la traduzione dei versi da lui citati. Taccio (che sarebbe troppo e di nessuna importanza) di altri, che qualche verso riferirono e tradussero.

Il testo che segue, diverso qua e là da quello da me dato nella *Raccolta* del Monaci, è costituito sopra i tre codici che ce lo hanno conservato: i due parigini 12473 (*K*) e 854 (*I*) e l'estense (*d*). Le fonti di questi codici e le loro mutue relazioni sono state già studiate dal Gröber, dal Mussafia e dal De Lollis (2). Secondo i risultati di questi dotti, *K* ed *I* avrebbero attinto a una fonte comune, e *d* ossia la parte cartacea del codice estense sarebbe stata compilata dal Bembo, a base del ms. di cui il dotto cinquecentista faceva maggior conto, cioè il parigino 12473. La costituzione del testo del nostro sirventese-discordo è dunque molto semplice: darò il testo di *I* con le lievi emendazioni da me proposte, notando però sempre a piè di pagina la lezione esatta del codice. E trattandosi poi di una poesia molto breve e che può dar luogo ancora ad un ulteriore esame, aggiungerò pure le varianti, che sono quasi sempre puramente grafiche, di *K* e *d* e le correzioni del Milà y Fontanals (*M*).

MARIO PELAEZ.

(1) Roma, Forzani, 1891, n. LXI.

(2) GRÖBER, *Die Liedersammlungen der troub.*, nelle *Rom. Studien*, II, 462; MUSSAFIA, *Del codice estense di rime provenzali*, in *Sitzungsberichte der R. Akademie der Wissenschaften zu Wien. Philos.-Histor.*, 1867, band 55, 423; DE LOLLIS, *Ricerche intorno a canzonieri provenzali*, nella *Romania*, IX, 467 e nota.

EN BONIFACI CALVO

I f. 98, K f. 81^{ro} - 81^{vo}, d. f. 270^{a-b}

Un nou sirventes ses tardar
 Voill al rei de castella far,
 Car nom senbla ni pes ni crei
 Qu' el aia cor de guerrear
 Navars ni l'Aragones rei; 5
 Mas pos dig n'aurai zo que dei
 El faz'o que quiser fazer.
 Mas ieu oug za maintos dizer
 Que el non los quier cometer
 Si non de menassas, e quen 10
 Quer de guer' ondrado seer
 Sei eu muit ben que li coven
 De meter hi cuidad e sen,
 Cuer e cors, aver et amis.
 Perquoi ja di au roi: se pris 15
 Vuet avoir de ce qu'a enpris,
 Que el guerrei sens menacier;
 Que rien ne mont au mien avis.
 Qe ia per voir oï comtier
 Que el puet tost au champ trover 20
 Li doi rei se talent el n'a.
 E se el aora non fa
 Vezet en la terra de la
 Soe tend' e son confalon
 A lo rei de navarr' e a 25
 So sozer lo rei d' Arragon,
 A cantar avenra razon
 Tal que solon de lui ben dir.

E comenzon a dire ia

Que mais quer lo rei de Leon 30

Cassar d' austor o de falcon

C' ausberc ni sobreseing vestir.

*Il titolo è tolto da K d. I Bonifaci Calbo. — 3. K d sembra I pos. d pec. — 4. I K d quel. — 5. I K d laragones. — 6. I K d naurai. d so. I q̄. K d qe. — 7. I K d fazo. K d qiser. — 8. M ieu ai oug sa maintz. — 9. M Qu'el. I K d mon. K d qer. — 10. d demenassa. — 10-11. I e q̄n quer. K eqenqer. d eqen qer. I K d degueron drado. — 12. sei eu] d seien. muit ben] *così anche M. I munben. K non è chiaro se abbia num ben o mun ben. d num ben. que li] così anche M. I quelli. K d qelli conven. 13. De meter] così anche M K d Demeter. hi] d la. — 14. aver] d aus. — 15. I Per quoi ia. K d Per qoi ia. M Perq'on a. au roi] così anche M K. d auroi. I K d sepris. M repris. — 16. Vuet] così anche M. I K d Unet. I qua. K d qa. K d M empris. — 17. Quel guerriers. — 18. I K montau. d montan. I K d tuien. — 19. K d Que iai por. voir.] d aoir. M Que ja per voir. Non ci guadagnerebbe però il senso correggendo ja in je? I K d oi. M ni per comtier. — 20 M Qu'l. — 21. I K d talente na. M talent n'a. — 22. M E s'ei. d uora. I K nos. — 23. d terre. — 24. soe] K sce. d soc. I K d tende son. — 25. I d Navarre a. — 26. I darragon. K d daragon. — 27. d contar. M avera. — 31. I K d daustor. — 32. I K d causberc. M c' ausberg. K sobre seinh. d sobresemti. —**

NOTE

Le stanze di questo sirventese-discordo sono composte di sette versi ottonarii a rime mascholine, tranne i versi 3, 5, 6 che sono a rime femminili. Lo schema delle rime è il seguente;

a a b a b h c

Le stanze sono, secondo la denominazione delle *Leys d'Amor* I, 336. *capcaudadas*, ossia ognuna di esse riprende nel primo verso la rima dell'ultimo verso della stanza precedente. La tornada ripete nello stesso ordine le rime degli ultimi quattro versi della stanza precedente. Lo stesso sistema di rime, che non è molto comune nelle liriche provenzali, riscontrasi solamente in quattro altre liriche: una di Peire d'Alvergne (*Choix*, IV, 423), uno di Guillem de Cabestaing (*Choix*, V, 109), una di Bonifaci de Castellana (*Choix*, V, 108) e una finalmente del trovatore Alegret (*MAHN, Gedichte*, 18).

Di particolarità metriche di questo sirventese noto nel v. 5 la preposizione alla fine in rima, caratteristica che riscontrasi nella poetica ispano-portoghese. Un esempio di preposizione alla fine del verso in rima può vedersi in un *Salut catalano* edito recentemente dal MEYER, *Nouvelles catalanes inédites*, in *Romania*, XX, pag. 207, v. 584.

No toquets a la font, car de
Trabaylls orribles e co(c)entes
etc.

V. 9. Nei testi antichi si trova più spesso la forma *acometer* con l' *a* prostetico e collo stesso significato di *assalire*.

V. 11. *Ondrado* con l' epentesi della dentale è meno comune che *onrado*. Se ne trovano parecchi esempi nel *Libro de Alexandre (Bibl. de aut españ. LVII, st. 2510, v. 2.)* e nel *Libro de Apolonio (Bibl. cit. LVII, st. 434, v. 4.)*.

V. 17. I mss. hanno *quel guerriers*. Evidentemente il testo è guasto, giacchè manca di una sillaba; e non saprei davvero qual significato assegnare al verso, qualora si volesse conservare *guerriers* come sostantivo. Certamente in suo luogo deve stare un verbo nel modo congiuntivo. L' emendazione non è facile, o per meglio dire, sarebbe facile, ma riesce ardua perchè bisogna rassegnarsi a dare il bando a due lettere e scambiare il posto dell' *i* e dell' *e* della seconda sillaba. Io del resto la presento non come una emendazione giustificata (che non può essere), ma come una congettura, che non voglio nemmeno dire probabile, per tentare di spiegare in qualche modo il verso.

V. 18. Più sicuro senza dubbio mi sento a sanare il guasto avvenuto in *tuien* dato concordemente dai codici. Giacchè non è inverosimile che un copista poco esperto abbia scambiato con un *t* la prima asta di una *m* che potè essere un po' più lunga delle altre.

V. 21. I mss. hanno *talente*, che in questa forma non può essere francese come richiede il volgare della stanza; quindi non ho dubitato di restituire *talent el*, tanto più che in questo modo si viene ad avere *el n'a* che non è francese, ma provenzale, conforme l'intenzione del poeta, il quale alla fine di ogni stanza ha messo alcune parole appartenenti all' idioma usato nella stanza seguente.

V. 22. Conservando il *nos* dei mss. la sintassi zoppica; perciò ho corretto senza esitazione *non*.

Ed ora che sono giunto alla fine, debito di gratitudine mi muove a ringraziare il prof. E. Monaci e il dott. C. De Lollis dei consigli dei quali mi furono larghi nell' interpretazione di questo sirventese-discordo.